

Sopra, uno dei tanti sbarchi di migranti in Sicilia. In basso, l'attrice teatrale Ottavia Piccolo



GIUSEPPE MATARAZZO

«C'era la guerra, quella notte del 27 giugno 1980. E c'erano sessantanove adulti e dodici bambini che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale, o giocavano con una bambola...». Sono le vite tragicamente spezzate di chi era a bordo del Dc9 Itavia partito da Bologna ed esploso a largo di Ustica, senza mai capire esattamente come e perché sia accaduto. Una strage passata alla storia e nei media come quella del "muro di gomma", per riprendere un'espressione memorabile del film di Marco Risi. A 41 anni da quella strage, l'Associazione delle famiglie delle vittime nell'ambito della rassegna "Attorno al museo" propone domani a Bologna, alle 21.15 al Parco della Zucca, nello spazio antistante il Museo per la Memoria di Ustica, lo spettacolo *L'orizzonte di notte non esiste*, con Ottavia Piccolo che legge il testo originale scritto da Nello Scavo, giornalista di *Avvenire*, con le musiche originali di Andrea Alessi eseguite dal vivo con Sebastiano Severi e Dimitri Sillato. In quel mare che ha inghiottito il mistero e le morti della strage di Ustica, ci sono oggi altre morti, legate ad altri "voli", altre navigazioni. Ma sempre vite che si spostano. Per motivi diversi. Sembra un azzardo a una prima e superficiale lettura. Così non è. Cosa lega Ustica ai profughi che muoiono nel Mediterraneo? «Le menzogne sulle stragi in mare, gli intrighi sulla Libia, i "muri" in Europa come quelli tra Stati Uniti e Messico, sembrano rispondere a una logica crudele, immutabile, che non si cura delle persone. Oggi, come 41 anni fa», ricorda Scavo ripercorrendo le vite spezzate dei bambini migranti in varie parti del pianeta, in parallelo alle dodici giovanissime vite tragicamente interrotte su quel volo del Dc9 del 27 giugno 1980, «che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale o giocavano con una bambola ignari di quanto sarebbe accaduto».

L'orizzonte di notte non esiste è un reportage per il teatro, che nasce dai reportage pubblicati dalle colonne di *Avvenire* (andato in onda anche su *Radio3 Suite* e che è possibile riascoltare dai canali web di Rai Radio 3). Un racconto fra verità, memoria e storia a cui dà voce Ottavia Piccolo, attrice attenta e impegnata sui temi sociali. «Ci sono momenti in cui voglio esserci, condividere con più persone quello che sento e ciò che vorrei cambiasse – dice l'attrice, una lunga carriera fra teatro, cinema e tv –. Questo è un testo essenziale, senza retorica e piagnistei. Ogni parola è misurata. Un lavoro che ho raccolto senza esitazione. In una fase in cui anche il teatro ha sofferto e ha voglia di mettersi in gioco con argomenti che non sono facili da veicolare. Un teatro

TEATRO

Quelle vite spezzate da Ustica ai barconi

«L'orizzonte di notte non esiste» è il testo di Nello Scavo, letto da Ottavia Piccolo, che andrà in scena domani a Bologna nel piazzale del Museo per la Memoria delle vittime nel 41° anniversario della strage del Dc9 Itavia. I 12 bambini a bordo e il pensiero alle tragedie lungo i confini del mondo. L'attrice: «Non perdiamo mai l'umanità»



vicino e attento a quello che accade nel mondo». Con un palcoscenico che l'orizzonte prova ad allargare. «È bello che l'Associazione delle famiglie delle vittime di Ustica si racconti parlando di altro, che poi forse altro non è». Ottavia Piccolo ricorda quel giorno della strage. «Ero a casa, avevamo una televisione piccolissima, quasi portatile. Non la guardavamo mai, se non per il telegiornale. E mi ricordo, quelle immagini, mentre mio figlio piccolino stava giocando. Rimasi folgorata. Sembrava un incidente. Poi nei giorni immediatamente successivi si è cominciato a capire che non era tragedia limpida. Che c'era di più. Un mistero che ancora ci portiamo drammaticamente dietro, come tanti di quegli anni». Oggi invece le stragi avvengono «anche sotto i riflettori

mediatici – aggiunge Piccolo –. Ma è come se si spegnesse l'indignazione, assuefatti alle immagini e ai numeri. Sappiamo quanti ne sbarcano, quanti ne muoiono. Numeri. Invece, in questo testo, proviamo a raccontare piccole storie che possano dare un nome e un cognome a questi numeri. Restituire un'anima e smuovere le coscienze. Le nostre». Ed ecco il racconto dal vivo dei viaggi, rischiosi, terribili, spesso mortali, che hanno per protagonisti proprio i più piccoli tra i profughi e i migranti. «È anche la storia dei carnefici e quella dei samaritani che non ti aspetti – riprende Scavo –. Ed è una storia che ci riguarda, che ci vede comunque coinvolti. Perché gli interessi in gioco sono altri. E la verità, ancora una volta, c'è chi cospira affinché sia taciuta, insab-

biata, corrotta. Trascinati dalla corrente, mentre la risacca gonfia il Mare Nostrum ritroviamo, come sovrapponendo le immagini di oggi a quelle della memoria, i bagagli alla deriva di chi allora partiva e quelli di chi tornava». Le storie di Simba, di Junior e dei loro viaggi nel Mediterraneo, dei piccoli schiavi cristiani di Antiochia, della fidata guida Hassan che si ferma sul confine fra Somalia ed Etiopia, a ricordarci che sono oltre settanta milioni i profughi che provano a superare dei confini nel mondo. «Il confine – annota Scavo – può essere una semplice formalità, o il bastione di una fortezza. Il confine è anche lessicale. C'è la terra "nostra", e poi ci sono "loro". Un giorno, in un imprecisato punto tra Somalia ed Etiopia, con Hassan, imparai che "il confine" non sono i valichi, gli uffici doganali, le pattuglie, i militari che spadroneggiano aspettandosi una mancia per farti passare. Quel giorno capii che i confini sono stati tracciati, anzi incisi, netti e ben riconoscibili, nelle nostre coscienze. Molte volte "loro", gli "invasori", sono bambini. Da cosa scappano? Cosa li spinge ad andare avanti? Quali pericoli superano? Quanti non ce la fanno? Quanti confini hanno attraversato? Quante volte vengono respinti? Come? Da chi?». Fino all'ultima domanda che Ottavia Piccolo legge quando è notte e l'orizzonte non esiste, quando si perde il confine fra «il pianeta e il firmamento». Quella antica, biblica: «Caino, dov'è tuo fratello?». Dal mistero di Ustica ai morti nel Mediterraneo. La stessa domanda. Sempre.